

Bianca Di Giovanni

ROMA Un «pacchetto» di interventi per lo sviluppo e il sostegno alle imprese e una proposta alternativa sugli sgravi Ire (ex Irpef) con quattro aliquote e la trasformazione delle detrazioni in assegni per gli incapienti (coloro che non pagano le tasse perché troppo poveri).

Questi i fronti di battaglia della Gad (Grande alleanza democratica) in Senato contro il fisco «iniquo e fasullo» di Silvio Berlusconi. «Una scelta radicalmente alternativa - spiega Gavino Angius presentando le proposte assieme ai senatori dell'opposizione - che favorisce le famiglie con redditi medio-bassi e le imprese che investono. C'è una redistribuzione della ricchezza equa e giusta, mentre il governo con tutti i provvedimenti del 2004 di fatto aumenta le tasse per tutti e le taglia solo ai ricchi». Sul fronte avverso c'è un fisco «che fa macelleria sociale (specie con gli statali) - aggiunge Willer Bordon - non fa sviluppo e aumenta la pressione fiscale».

Gli interventi «piovono» sulla finanziaria Siniscalco proprio nel giorno in cui l'Ocse conferma che servirà una manovra aggiuntiva nel 2005. Secondo gli economisti dell'Organizzazione «c'è confusione sulla reale portata della manovra fiscale sia sui flussi finanziari che sull'impatto sulle famiglie». Gli studiosi parlano di declino del Paese, dimostrato dal dato sul reddito pro capite, per la prima volta nel 2003 risultato inferiore alla media europea. Le finanze pubbliche sono a rischio e la popolazione soffre. Per questo l'opposizione punta su competitività e più deboli.

Quattro le aliquote Ire previste: 23% (fino a 18mila euro); 30% da 18mila a 33.500; 40% da 33.500 a 70mila e 45% oltre 70mila euro. Si prevede il recupero e l'incremento del fiscal drag in tre anni e la sostituzione delle attuali detrazioni con un nuovo sistema per gli assegni familiari finanziati con un fondo istituito presso l'Inps. In pratica, potranno godere dell'assegno le famiglie con redditi bassi e anche i contribuenti che risultano esenti. L'assegno, per i redditi da lavoro dipendente, è pari a 792 euro per il coniuge a carico, a 1.272 euro per i figli minori a carico (compresi naturali, riconosciuti, adottivi o affiliati), a 597 euro per i figli maggiorenni.

Due voci «esplosive» quelle previste per le coperture dell'intervento che

Tagliamo le tasse, pagano i disonesti

Proposta del centrosinistra. Ocse: i conti non tornano, manovra nel 2005



Il capogruppo dei Ds al Senato Gavino Angius

Foto Monteforte/Ansa

studi di settore

Commercianti e artigiani sono sul piede di guerra

ROMA L'appuntamento è alle 9 di oggi in Via Venti Settembre. Domenico Siniscalco dovrebbe incontrare (manca ancora l'ok formale) le categorie interessate per discutere sugli studi di settore. Al ministero sono attesi commercianti, artigiani e liberi professionisti a cui Siniscalco ha promesso due mesi fa che avrebbe eliminato dal testo della finanziaria gli automatismi sulla revisione degli studi. Finora non si è visto nulla. Difficile non credere che le categorie siano pronte a dare battaglia. A guardare le cifre in ballo si capisce perché il governo tenti di frenare. Stando all'emendamento presentato dalla Lega, infatti, l'eliminazione di quella voce «costa» alle casse pubbliche due miliardi di euro. Secondo conti dell'opposizione (che a sua volta ha presentato un emendamento soppresivo, visto che gli automatismi smentiscono lo spirito degli studi, basati su una trattativa tra le parti) un po' meno, ma pur sempre oltre un miliardo. Dagli studi complessivamente il governo conta di reperire 3,8 miliardi aggiuntivi. Una vera stangata che si aggiunge a quella sui bolli, sigarette e giochi, per un totale di circa 7 miliardi di maggiori tasse solo nella finanziaria (escluso il maxi-emendamento). Il Tesoro starebbe lavorando ad un meccanismo che sostituisca l'automatismo attraverso degli indici di revisione: sarebbe demandato all'Istat il compito di segnalare discrasie tra prezzi di mercato e andamento dei singoli comparti. Anche dall'Istat è giunta qualche perplessità: l'Istituto ha chiesto fondi aggiuntivi per il suo funzionamento che non sono mai arrivati. Come al solito la coperta è corta e un'altra mina potrebbe esplodere sul fronte del commercio.

b. di g.

LA BATTAGLIA della Finanziaria

Riprendono al Senato i lavori per l'approvazione della legge di bilancio Berlusconi e la maggioranza chiederanno il voto di fiducia



Angius: il nostro piano è totalmente alternativo a quello del governo
Proposte 4 aliquote: 23, 30, 40, 45%
Recupero ed estensione del fiscal drag

LA PROPOSTA DEL CENTROSINISTRA

	Livelli di reddito imponibile familiare (in euro)	Beneficio - Valori familiari	
		Centrosinistra	Governo
Coppia di lavoratori dipendenti, (reddito di un coniuge 13.000 euro), due figli minori a carico	15.000	1.171	219
	17.500	1.156	89
	20.000	1.419	89
	22.500	1.081	288
	25.000	1.139	186
	27.500	1.119	165
	30.000	1.083	144
	35.000	1.045	322
	50.000	936	563
	75.000	554	612
Lavoratore dipendente, con coniuge e due figli minori a carico	5.000	1.515	0
	7.700	1.637	0
	10.000	1.411	0
	12.500	1.053	0
	15.000	1.127	332
	17.500	942	315
	20.000	790	315
	22.500	719	442
	25.000	681	569
	27.500	643	566
30.000	605	588	
35.000	681	865	
50.000	352	1.032	
100.000	-558	1.300	
150.000	-558	2.300	
300.000	-558	5.300	
Lavoratore dipendente senza carichi familiari	5.000	125	0
	7.700	194	0
	10.000	201	0
	12.500	194	0
	15.000	170	0
	17.500	131	0
	20.000	142	66
	22.500	210	260
	25.000	172	453
	27.500	134	516
30.000	96	305	
35.000	172	257	
50.000	22	467	
100.000	-178	2.292	
150.000	-178	3.292	
300.000	-178	6.292	

«Non torniamo a casa, presidiamo Camera e Senato»

I sindacati: pronti ad altre proteste. Il ministero dell'Interno non si è accorto dello sciopero generale. Pubblico impiego, nuovo stop

Felicia Masocco

ROMA Il giorno dopo lo sciopero generale, il quinto dall'inizio della legislatura, i sindacati si mostrano impermeabili alle critiche irrispettose degli esponenti della maggioranza di governo e neanche prestano attenzione alle cifre sulla partecipazione alle manifestazioni fornite dal Viminale. Cifre al ribasso, ovviamente, quasi che compito del ministero dell'Interno sia divenuto quello di usare il pallottoliere per sminuire il fatto che «il Paese si è fermato» come replicano Cgil, Cisl e Uil e «i cittadini sono in grado di giudicarlo da soli». I sindacati sono invece interessati a continuare la lotta. Avevano promesso che non avrebbero disarmato dopo questo sciopero e tra presidi, assemblee, catene umane e altri scioperi continueranno la mobilitazione. La stessa manifestazione sull'immigrazione con corteo a Roma il 18 dicembre è destinata a caricarsi di altri contenuti

La mobilitazione contro la Finanziaria prosegue con presidi, catene umane e assemblee sui luoghi di lavoro



e diventare un nuovo appuntamento contro la politica economica portata avanti dal governo oltre che un atto d'accusa contro la legge Bossi-Fini.

Nel braccio di ferro che continua un ruolo centrale lo avranno i lavoratori del pubblico impiego, categorie che sono diventate l'epicentro delle politiche della destra. Reclamano il rinnovo del contratto e respingono l'attacco al lavoro pub-

blico, un'offensiva che come diretta conseguenza (e probabilmente è questa l'estrema ratio) porta l'attacco ai servizi pubblici che quel lavoro garantisce. «La lotta continuerà fino a quando il governo non metterà a disposizione le risorse necessarie per rinnovare i contratti dei lavoratori pubblici», annunciano Fp-Cgil, Fps-Cisl e Fpl-Uil, all'orizzonte c'è un nuovo sciopero generale delle categorie con una manifesta-

zione a Roma (sarà «grandissima» viene promesso), e prima ancora ci sarà un'iniziativa un po' nuova per il sindacato: il 10 dicembre una catena umana che da piazza Venezia arriverà a Palazzo Chigi, protagonisti gli eletti nelle Rsu, le rappresentanze sindacali unitarie. La stessa iniziativa si ripeterà a gennaio nei comuni capoluogo e presso le sedi delle regioni per sollecitare anche gli enti locali a fare la loro parte.

Assemblee si terranno in tutti i luoghi di lavoro e una nazionale a fine gennaio a Roma sarà quella che proclamerà lo sciopero.

Passando dal pubblico impiego alla mobilitazione più generale contro la Finanziaria, il calendario è nutrito. Pausa obbligata le festività natalizie e anche la trasferta di Epifani, Pezzotta e Angeletti che da oggi saranno in Giappone per il congresso della Confederazione inter-

nazionale dei sindacati. Cgil, Cisl e Uil saranno quindi in piazza il 18 e poi a seguire il «presidio» della Finanziaria, che verrà «accompagnata» durante le votazioni alla Camera e al Senato. Un'iniziativa, anche questa, che potrebbe inasprirsi se come è nell'aria - il governo decidesse di porre la fiducia sulla manovra. A gennaio ci sarà l'assemblea dei delegati sul Mezzogiorno, a febbraio quella sull'industria. Due te-

mi che andrebbero affrontati, «la parola ora passa al governo», dice il segretario della Uil Luigi Angeletti. Il sindacato dà all'esecutivo il tempo necessario, «settimane o giorni, prima lo fa meglio è». E sulla competitività «ci aspettiamo che il governo non voglia decidere da solo visto che è un tema che riguarda l'economia reale, i lavoratori e le imprese».

Per dirla con Savino Pezzotta, «il sindacato sarà in campo finché le cose non cambieranno». Il che, considerata la capacità di ascolto e di dialogo di questo governo, significa stare in campo parecchio. Anche per questo i sindacati si vedono costretti a ripensare e ad arricchire l'armamentario della protesta, «la fantasia del sindacato - continua il leader della Cisl - si svilupperà in modo creativo, assumendo anche iniziative diverse dallo sciopero, che è il grande momento di mobilitazione. Inventeremo iniziative alla Gandhi, faremo una protesta diversificata».

Al centro delle iniziative saranno posti anche i temi del Mezzogiorno e della competitività delle imprese



l'analisi

Perché Pezzotta è così arrabbiato

Bruno Ugolini

Noi lo conosciamo bene quelli di Brescia e anche quelli di Bergamo che sono quasi cugini, nascosti in una miriade di fabbriche, tra le loro valli e i loro laghi. E gente dalla scorza dura, poco malleabile. Spesso quando si mettono in testa una cosa, fanno molta fatica a mollarla. Gente concreta che bada al sodo e quando dicono buon giorno vuol dire buon giorno. È un po' di questa stoffa che deve esser fatto il bergamasco Savino Pezzotta, il segretario della Cisl. Tra i protagonisti dello sciopero generale di martedì, appare come quello più indignato.

Uno stato d'animo che forse deriva dalle recenti esperienze a capo del sindacato ma che trova le radici nella sua stessa vita. Le cronache raccontano di quando ragazzo, a dodici anni, aveva cominciato a frequentare un'officina, vic-

no a casa. Poi, a quindici anni (nel 1959) era entrato in fabbrica. Ha raccontato: «Bisognava obbedire e se ti chiedevano di lavorare 12 ore di seguito, dovevi farlo senza contestare». Un giorno ha però scoperto la vocazione sindacale. È stato quando aveva risposto non proprio gentilmente ad un soprano del caporeparto dell'azienda tessile. Per punizione era stato confinato per otto ore in una grande buca. Aveva dovuto, là sotto, per otto ore, stendere con un'asticella, il tessuto bagnato che scendeva. Ecco, è probabile che in quella specie di luogo di penitenza faticosa, abbia rimuginato. E che oggi si possa parlare di un diretto legame tra quel giovane Pezzotta (cattolico, democristiano, poi dirigente sindacale tra i tessili) e il Pezzotta d'oggi. Lo stesso carattere, la stessa voglia di partecipare, in nome dell'interclassismo, lo stesso spirito di rivolta di fronte alle ingiustizie palesi, ai voltafaccia a tradimento, all'incoerenza palese. Ne abbiamo

conosciuti numerosi così nella Cisl e tanto per non far nomi citiamo un dirigente della nostra giovinezza: Franco Castrezzi. Quello che parlava in piazza della Loggia, a Brescia, la mattina della terribile strage, nel 1974. Quel carattere di Pezzotta è venuto fuori, spesso, anche con i suoi compagni e amici di sindacato, soprattutto quelli della Cgil. È successo quando il segretario della Cisl si è messo in testa d'incalzare il governo per strappare un accordo. Perché la Cisl, avrà pensato Pezzotta, ha nel suo Dna la ricerca degli accordi, della partecipazione. Con chiunque, anche col diavolo Berlusconi, se il fine sono le genti che rappresenti, a cominciare dai figli di quegli operai magari cacciati in una buca per punizione. Lui voleva limitare i danni del centrodestra. Quelli della Cgil scuotevano la testa, non ci credevano. È andata come è andata. Quel «Patto per l'Italia» oggi è sparito dagli scenari politico-sociali. Lui, Savino Pez-

zotta, ha tentato, ritentato. Ha incontrato i vari Fini, Maroni, quelli del governo, dove poteva e come poteva. C'è chi aveva parlato persino di riunioni nei sottoscala d'alberghi. Non c'è stato verso. Quelli agivano come gli strani personaggi che trovi fuori dalle stazioni e t'invitano al gioco delle tre carte. Non c'è mai quella buona. È nato da tutto questo il Pezzotta furioso, alla vigilia del 2005. Ora è il più attento a delineare nuovi scenari di lotta, suggerendo spazi alla creatività. Ha detto che bisognerebbe fare un girotondo immenso attorno a Palazzo Chigi. Qualcosa bisognerà studiare, certo. I contratti bisogna farli e bene. Il Sud non può aspettare e neanche i pensionati e i Co.Co.Co. Pezzotta marcia come un treno. A chi scrive ricorda, appunto, quel ragazzo di quindici anni confinato nella buca. E laggù che deve aver capito che l'obbedienza non è più una virtù, come diceva don Milani.